



# fuoco e calore, nei viaggi e nel cuore

i testi vincitori del  
PICCOLO CONCORSO  
DI SCRITTURA CREATIVA

proposto in occasione del  
Festival 2020 di LETTERALTURA



ASSOCIAZIONE CULTURALE LETTERALTURA APS

## La Giuria del Piccolo Concorso di Scrittura creativa 2020 :

**Michele Airoidi** (presidente)

insegnante e Presidente dell'Associazione LetterAltura (fino ad ottobre 2020)

**Beatrice Archesso**

giornalista della redazione verbanese de *la Stampa*

**Andrea Cassina**

Direttore della Biblioteca Civica di Verbania

**Felice Iracà**

Dirigente vicario del Comando dei Vigili del Fuoco di Milano

**Gaetano Losa**

Viceprefetto della Provincia del VCO e Presidente del Lions Club Verbania

**Cinzia Mupo**

insegnante e membro del Progetto *Finis Terrae* di arte e narrazione

**Rita Nobile**

Presidente della Fondazione Il Maggiore

**Danila Tassinari**

docente del Liceo Spezia di Domodossola

**Maria Pia Zocchi**

docente di scuola superiore

---

Gli autori dei dieci racconti valutati come migliori dalla giuria  
ricevono in premio

**abbonamenti alla prossima stagione di Verbania Musica  
buoni libro presso la Libreria Libraccio di Verbania**

**Verbania  
MUSICA**

 **LIBRACCIO**

---

I cinque racconti valutati come migliori  
sono pubblicati sulle pagine dell'edizione verbanese de

**LA STAMPA**

---

Il racconto valutato come migliore in assoluto  
riceve un riconoscimento da parte del

**Lions Club Verbania**



**LIONS CLUB  
VERBANIA**

## presentazione

Quella del 2020, la XIV edizione del Festival di LetterAltura è stata un'edizione speciale, come capirà anche chi, tra molti anni, avrà modo di vederne le fotografie: pubblico distanziato, mascherine...

In una situazione dove l'attenzione alla sicurezza e al rispetto delle norme anti-Covid è stata prioritaria, il Festival ha potuto svolgersi grazie alla convinzione e all'impegno dei soci e dei volontari dell'Associazione LetterAltura.

Anche il Piccolo Concorso di Scrittura Creativa, collegato al Festival, è stato riproposto, soprattutto attraverso il sito e la pagina FB di LetterAltura, nell'impossibilità di raggiungere le persone interessate con i soliti volantini distribuiti nelle biblioteche e nelle librerie.

La partecipazione di un buon numero di scrittori e scrittrici è stata una bella risposta, a conferma che questo concorso, per quanto piccolo, è un interessante completamento del programma e degli eventi del Festival di settembre.

Come negli anni precedenti, il Concorso ha proposto alla fantasia dei partecipanti il tema del Festival, che nel 2020 era "Fuoco e calore, nei viaggi e nel cuore".

La scrittura di racconti o poesie ha dovuto "concentrarsi" nella brevità di testi con un massimo di 2.000 caratteri (spazi inclusi) e anche su questa capacità di invenzione, espressione e stile si è basata la valutazione da parte della giuria.

Sono qui presentati i dieci racconti ritenuti migliori, più uno che la giuria ha ritenuto di segnalare, benché superi di poco il limite stabilito.

Pensiamo che la stampa di questo libretto e la pubblicazione dei primi cinque racconti sulle pagine dell'edizione verbanese de *la Stampa* siano non solo un premio ma anche un ringraziamento a chi, in questi "tempi difficili", ha trovato tempo e parole per una scrittura non solo per sé ma anche per gli altri.



# Scintille di modernità

di Roberto Riccioli

«Ma lo hai visto nostro figlio? Se ne sta ancora imbambolato di fronte a quell'affare perennemente acceso.»

«Non farci caso, tesoro. Sono tutti così ormai quelli della sua età.»

«Puoi dirlo forte. Una generazione di mollaccioni, ecco cosa stanno diventando! Ai nostri tempi le giornate scorrevano tra la soddisfazione del raccolto, l'adrenalina della caccia, la conquista dei primi amori.»

«Sapevamo dare ancora importanza alla vita a contatto con la natura.»

«Concordo. Non restavamo qui al buio, ad inflaccidirci la pancia con il pane abbrustolito e le costolette di maiale cotte a puntino.»

«Lo sguardo del ragazzo sembra perso in quella massa confusa di luce e colore. Ho paura che si rovini gli occhi.»

«Questa modernità ci porterà tutti quanti alla rovina, mia cara. Te lo dico io! Hai sentito quanti danni ha fatto questa robbaccia l'altro ieri, nell'allevamento del vicino? Quello sciocco pastorello ha ben pensato di portarsi a casa propria una di queste diavolerie ed in un battibaleno ha perso tutto quanto. Bestiame, vestiti, legna per l'inverno. Tutto andato letteralmente in fumo. E per cosa poi?»

«Eh, ma il nostro Capo villaggio se ne guarda bene dall'avvertire la gente del pericolo.»

«Ovviamente!»

«Anzi, sostiene con forza l'utilità di questa scoperta. Ha troppi interessi personali a riguardo.»

«Chiaro come il sole!»

«Il cibo aveva persino un sapore diverso prima, ti ricordi? E poi durante i pasti si poteva chiacchierare amabilmente in famiglia, senza distrazioni in mezzo a noi.»

«Ora sono veramente stufo. Ci penso io! Gurkoborko, spegni subito quella schifezza inutile!»

«Ancora cinque minuti, papà.»

«Non voglio sentire ragioni! Stai esagerando. Stasera carne cruda e poi a dormire, che domani bisogna alzarsi presto. I mammut non si cacciano da soli.»

«Va bene, va bene. Però non è giusto.»

«Lo decido io cosa è giusto, sottospecie di homo habilis. Vai dalla mamma a farti togliere le pulci.»

«Ma io...»

«E spegni quello stramaledetto fuoco.»

## Caffè con Irina

di Andrea Dallapina

All'aeroporto di Mosca ho preso il taxi per la stazione di Yaroslavskiy. Poi, con la Transiberiana, il viaggio sino a Nižnij Novgorod, la città di Gorkij. Ho mangiato un borsch caldo e ho preso la metro sino a Gorkovskaya. In superficie ho cercato le panchine di fronte al palazzo della Polizia. Qui, il 2 ottobre, tra le statue di bronzo, era seduta Irina.

Ci separavano pochi mesi d'età. Quell'età nella quale la parabola dei quaranta s'avvia in picchiata verso i cinquanta. L'età della maturità. Di chi sa come va il mondo. Nella quale dubiti che possa servire a qualcosa morire per l'onore, per una causa o per l'ideale. E invece, quel 2 ottobre, Irina ha scritto su Facebook il suo j'accuse verso quello Stato che censurava il suo lavoro di giornalista e arrestava i suoi colleghi, poi si è seduta su quella panchina, si è cosparsa di benzina e si è data fuoco. Ha persino lottato con un passante che voleva spegnere le fiamme che l'avvolgevano. Lui ha desistito e lei si è riseduta, il busto eretto, fino a quando ha perso i sensi e il suo corpo inanime, divorato dal rogo è caduto a terra.

Scrisse il poeta: "la luce appare dove non splende il sole", forse anche per il calore avviene qualcosa di simile. Laddove il termometro d'inverno non sale sopra lo zero, nel cuore divampano le passioni, le rivoluzioni sono possibili e si è pronti a bruciare.

Alla stazione della metro ho preso due tazze di caffè d'asporto, le tengo in mano con piacere, il loro calore supera la lana dei guanti e mi dona tepore. Mi siedo dov'era seduta Irina. Appoggio una tazza sulla panchina, inizio a sorseggiare dall'altra.

A noi, sedotti dalla maturità, che non abbiamo cuori caldi come quello di Irina, spetta almeno un compito: fermarci a bere un caffè con lei, per fregarcene della termodinamica e impedire che la passione sprigionata da Irina sia dissipata dal prossimo titolo di cronaca.

Mi alzo, lascio il suo caffè sulla panchina. Sento un calore devastante esplodere nel petto.

# Fiamme d'ossa

di Anastasia Cardone

Vivevo di aria, come il fuoco.  
Ardevo dentro, bruciando  
Bruciandomi, vivevo.  
Un crepitio d'ossa  
Come foglie d'ottobre,  
A pezzi, vivevo.

Vuoto attorno, vuoto il cielo  
Senz'ali e ronzio d'api,  
Le ossa aride della terra desolata  
Dentro, quell'aprile, davvero  
Il mese più crudele. Respiro  
Ossigeno, bruciavo.

Vivevo fuggendo, ardendo  
Fuggivo – un senso profondo  
Più intenso del fuoco  
Dentro. E poi la fine, l'inizio.  
Non vivevo, bruciandomi  
Bruciavo. Terra rossa attorno.

È arrivata. La tempesta  
Ero io. I cocci li ho bruciati,  
Foglie morte, fantasmi passati.  
Ora aria pura, per dare vita,  
Entropia. Io non ero,  
Ora sono.

# Quarantatrè

di Cosimo Dellisanti

Aveva seguito Weis fino a una baita abbandonata con una breccia nel mezzo.

Fucile fra ascella e braccio, si parò dietro un muretto e urtò il fianco, e la ferita al costato pulsò.

Un viso biondo apparve dalla breccia della baita. Weis! Sollevò il fucile, ingoiò aria come a placare il bruciore, il petto che scalpitava, e tenne la mira in direzione della breccia. Vi balzò fuori un soldato che si lanciò contro di lui, Walther in pugno. E lui fece fuoco. Il rinculo riverberò fin dentro la ferita; ringhiò una bestemmia. Il soldato si rovesciò nell'erba senza neanche un rantolo.

Dalla breccia, Weis gli sparò, e il fucile gli si divise in due.

Fu come se il contraccolpo gli squarciasse il costato. Calore umido si spanse dal costato al petto.

Weis venne di fuori tenendolo sotto tiro con la Walther. Lui avanzò, braccio premuto sulle costole.

«Un ragazzino? – disse Weis con mezzo ghigno – Dicono che hai ucciso quarantuno dei miei.»

E lui fece un cenno al cadavere nell'erba. «Quarantadue» disse.

«Cosa sei venuto a fare fin qua su? Vuoi uccidermi? Vuoi anche tu una medaglia, *ja?*»

La ferita aveva preso fuoco. Dopo la fucilata lo avevano curato, e bendato, e pregato di desistere dal commettere quel folle viaggio, ché Dio già una volta lo aveva protetto. Avvicinò la mano intorpidita alla cintura, sul revolver americano.

Weis abbassò gli occhi.

E lui, soffocando il dolore nel fuoco dell'odio, estrasse il revolver. Si gettò di lato. Urtò il costato a una pietra. Vide tutto bianco, e sparò. Un attimo dopo, il tuono della Walther. Divenne tutto nero per un attimo, o forse per sempre.

Riaprì gli occhi, si rialzò desiderando di vomitare, e zoppicò da Weis.

A terra, Weis si teneva l'addome, sangue tra le dita e gli occhi azzurri in lacrime.

«È come se ti danno fuoco, quando ti fucilano – disse – Un calore che ti si appiccica al cuore.»

«Chi sei?» ansimò Weis.

Lui si abbassò, scoprì i denti e sussurrò: «Quarantatrè».

E annuendo, Weis torse gli occhi e crollò nell'erba rossa.

# Il fuoco di Via Palestro 16

di Mattia Giroladini

*Milano, 27 Luglio 1993*

Due fischi e lo vedo corrermi incontro. Ha capito subito che ero tornato. In mezzo al cortile si sentono le voci dalle finestre che sono spalancate. Fa un gran caldo questa sera. Quanto mi sei mancato, Black! Intanto lui scodinzola e mi lecca la mano mentre lo accarezzo.

Saliamo le scale del distaccamento dei Vigili del Fuoco di Via Benedetto Marcello e raggiungiamo i ragazzi di sopra. Anche voi mi siete mancati! L'ho confessato ieri ad Agnese disfacendo le valigie. Aveva appena telefonato Luca chiedendomi il favore di cambiargli il turno, rientrando in anticipo dagli ultimi giorni di ferie dopo il viaggio di nozze. Ed eccomi qui nel salone. Sul tavolo c'è una torta e Sergio ha in mano una bottiglia: sono rientrato in tempo per festeggiare il suo compleanno!

Poco dopo suona il telefono, dalla centrale ci dicono di prepararci: in Via Palestro esce fumo da una macchina. Solita storia. Così lo spumante resta in frigo, brindisi rimandato a più tardi. Infiliamo giaccone ed elmetto e attraversiamo corso Buenos Aires a sirene spiegate.

Davanti al padiglione d'arte contemporanea un vigile ci indica la Fiat Uno da cui esce del fumo. Tantissimo fumo. Sgomberata la strada, vedo che dentro la macchina non c'è nessuno. Apro il baule dove escono due fili elettrici. Il cuore inizia a battere forte. Seguo i fili fino ad un pacco avvolto nello scotch. Ho le mani sudate, istintivamente stringo la fede al dito. Corro verso la camionetta, nella mente le immagini degli ultimi telegiornali. Capaci, Via d'Amelio a Palermo, Via Georgofili a Firenze. Le gambe si fanno molli ma non posso fermarmi. Urlo a Carlo e Sergio di allontanarsi. Afferro la ricetrasmittente e grido agli artificieri "C'è una bomba in Via Palestro, di fianco alla galleria d'arte mod...".

Un boato. Le fiamme divorano tutto. Il fuoco è l'unica cosa che illumina quella notte buia dello Stato italiano prima di un'altra esplosione, mezz'ora più tardi. Ma nessuno di noi tre potrà mai saperlo.



# Nuvole bianche e nere narici

di Martina Ravioli

Cosa faccio per vivere? Viaggio.

Non potrei immaginare la mia vita senza una partenza ed un arrivo. In questi anni ho girato l'Italia intera e a volte ne ho varcato le frontiere, sempre con un pizzico d'emozione.

Non ho il permesso di andare ovunque. Come tutti i viaggiatori alcuni confini per me sono proprio invalicabili. Non è cattiva volontà, ma se uno non ha le carte in regola non c'è nulla da fare!

Pazienza, di strada ne ho sempre abbastanza sia davanti che dietro, anche se in questi mesi spesso sono stato fermo e, quando sono riuscito a partire, il viaggio è diventato quasi una lotta tra sovraffollamento, distanze minime e percorsi turistici abbandonati dagli stranieri, ma presi d'assalto da coloro che, in condizioni normali, non li avrebbero degnati di uno sguardo.

Quante volte il mio cuore si è riscaldato quando, dietro ad una curva si è aperto improvvisamente un maestoso panorama? Troppe per poterle contare.

Per me il viaggio, però, è anche lentezza e fatica. Adoro quando devo fare il pieno di energie e il calore mi si irradia dal cuore ai muscoli. Mi capita soprattutto con le salite lunghe e impervie, quelle salite così dure che non c'è allenamento che tenga. Allora, mi sfuggono bianche nuvole di vapore dalle mie nere narici e il fiatone mi fa rallentare.

Per fortuna il macchinista conosce ormai tutti i miei bulloni e sa bene quando è il caso di darmi in pasto un'altra badilata di carbone che presto diventa brace rovente nella mia calda pancia. Mangio le rotaie metro dopo metro e il fuoco al mio interno si trasforma in forza per continuare il viaggio.

Una volta eravamo in tanti. Avevo amiche locomotive disseminate in ogni stazione e facevamo a gara a chi riusciva a trainare più vagoni. Oggi, cari miei, siamo una razza in via d'estinzione noi treni a vapore. La prossima volta che mi vedete passare, fatemi un cenno di saluto: il mio cuore di brace ardente si scaldereà ancora un po' nel sapere di non essere del tutto solo in questo viaggio.

# Angiolina

## La signora del fuoco

di Romana Sassi

Oggi nevicava; accendo la stufa economica per avere tepore almeno in cucina.

Mi sento una signora, col fuoco a comando. Vengo da un casolare dell'Appennino della Cisa. Sono la prima di 11 fratelli e ai tempi il fuoco era un lusso per ricchi.

Ci scaldava la mucca nella stalla, tutti accucciati in un angolo.

Le fiamme salivano allegre nel camino della cucina, con la pentola della minestra che cuoceva patate o polenta.

Mi sedevo sul gradino, ma scappavo al primo rumore, scottata sul viso e nelle mani, ancora con le gambe gelate.

Adoro il fuoco, cercato dall'uomo primitivo e dalla gente di strada.

Alle sagre di paese, vado a vedere lo sfavillio dei fuochi d'artificio.

Guardo le stelle nelle notti scure, seguendo i miei sogni e i miei ricordi.

A 12 anni uno zio prete della Bassa Reggiana chiese ai miei genitori di mandarmi a fare la servetta per aiutare la perpetua.

Mi trovai bene: almeno ero circondata dal caldo con cibo in abbondanza.

Appena arrivata in canonica, con lo sguardo cercai il fuoco.

Una grande stufa di ghisa stava al centro del salone e in cucina bolliva uno stufato profumato e invitante. Per me fu il paradiso, nonostante qualche umiliazione all'ordine del giorno.

Un bel giovane passava spesso davanti alla chiesa: mi guardava a lungo ... che voleva da me? Ero ancora una bambina ingenua che non conosceva la vita se non gli stenti della mia montagna.

Cercavo calore che per ora ricevevo dal fuoco abbondante, nelle giornate nebbiose della pianura padana.

Passarono gli anni e quel giovane venne a chiedermi in sposa.

Avevo 17 anni: spaesata entrai in una casa sconosciuta. Fui presa dal fuoco del mio compagno con l'incoscienza dell'inesperta.

Ora sono tranquilla vicino al fuoco. L'uomo che tanto mi amò è volato via all'improvviso. Sono sicura che non si trova nel fuoco eterno, per la sua onestà.

La luna e le stelle impallidiscono: è mattino, a levante si sta alzando una palla di fuoco amico a riscaldare la mia solitudine.

## Fiore di fuoco

di Fabio Castano

Mentre fuori il bianco della neve rendeva morbida la silhouette nervosa dei tetti e dell'abitato, Augusto Fortis già sentiva nelle narici l'odore del calore proveniente dal camino che aveva acceso da una decina di minuti. E su quel camino è il caso di spendere due parole, sapete? Non sono uno scienziato e per dare una spiegazione con parvenza logica bisognerebbe approfondire, forse, la teoria dei quanti, o la propagazione delle onde energetiche, cose così.

Sono solo il più vecchio amico di Augusto e a me ha confidato la cosa. Tra il cuore di Augusto e la fiamma del camino c'è una connessione perfetta, che nemmeno lui riesce a spiegarsi. Vi faccio degli esempi. Lui accende il camino con lo stesso rituale insegnatogli da nonno Bernardo, stesse azioni ripetute nei dettagli, stesso tipo di legno, tutto. E la fiamma prende vita, nel senso che non brucia, come tutte le fiamme, da piccola a imperiosa, fino a spegnersi. Ma segue le emozioni provate dal cuore di Augusto. Tante volte ero presente nel suo salotto, con lui e la moglie Aurora, mentre la conversazione era entrata in zona di stanca, la fiamma andava perdendo forza. Ed ecco che arriva a sorpresa la figlia di Augusto, Elisa, con Emma, la sua nipotina. Emma corre incontro al nonno, lo abbraccia, lo stringe, "ti voglio bene nonno, mi sei mancato": voi non potete nemmeno immaginare la fiammata scaturita dal camino, di una bellezza armonica, come un fiore di fuoco, un fuoco d'artificio.

Nell'ultima lettera che mi ha mandato, Augusto mi racconta della malattia uditiva che ha colpito Aurora. Uno dei momenti in cui la fiamma del camino saliva rigogliosa era il loro ascolto di musica classica, il sabato pomeriggio. Mi scrive anche che si è inventato questo: dato che non la sente più, ha provato a dipingere la stessa musica per Aurora. Gli occhi della moglie si sono accesi, infiammati. È nato in quel momento nel camino un nuovo fiore di fuoco, mai osservato con colori tanto intensi e delicati.

## Ricercatore di emozioni

di Cristiana Bonfanti

È impossibile non vederlo, basta alzare lo sguardo per rimanere incantati dalla luminosità dell'immagine appesa al muro. Si tratta di una grande tela su cui troneggia una fiamma rossa, dal colore vivo quasi ad omaggio a Van Gogh e forse anche a ragione.

Un regalo di un paziente, Mauro, un ragazzo affetto da problemi psichiatrici di vario genere che ha saputo trovare nella pittura quel difficile equilibrio che permette di rimanere in piedi senza barcollare o cadere. Come Vincent ha aggrappato le sue emozioni al pennello, con la disperazione dettata dal bisogno estremo di esprimere le proprie emozioni senza sapere come tradurle in parole.

Mauro lo ha fatto così, ha deciso che era più semplice dare colore alle parole, e regalandomi il quadro ha dimostrato voglia di condivisione, un grande passo avanti nel suo lungo e inizialmente silenzioso cammino.

Tutti i clienti del mio studio lo notano, sta diventando parte integrante della terapia. Ragazzi giovani, difficili, inadeguati a vivere su di un pianeta dove il denaro e l'arroganza sono le uniche merci di scambio. Non c'è pazzia nelle loro parole, solo un urlo sommesso di rabbia verso una vita che giudica solo dall'apparenza e non dal cuore.

Una donna in particolare lo osserva. Si chiama Maria, è di corporatura esile ma ben delineata, un bella donna davvero se non fosse talmente insicura da coprirsi con maglie larghissime pur di non apparire. Poi, dopo ore di quieto osservare, dice un'unica parola: "Casa". La osservo senza parlare, ma come in trance è lei da sola a finire il discorso. "È bruciata in una notte, tanti anni fa. Ho perso tutto e non ho mai smesso di vagare".

Lì è ricominciato il suo cammino, e anche il mio.

Scusate non mi sono neanche presentato. Dottor Ezio Magistri, specializzato in terapia espressiva e ricercatore di emozioni.

Una cosa ho capito quel giorno. Le parole non sono tutto, anzi sono fumo, le emozioni sono il nostro grande dono.

Basta restare in ascolto.

# La storia che racconterò

di Francesca Carnevale

Quella sera ci ritrovammo tutti attorno ad un fuoco di legna ardente, come una volta. L'atmosfera era vibrante e timidamente gioiosa.

Sappiamo tutti che i ricordi affiorano alla mente nei momenti di più placida quiete. Mi piace, infatti, paragonare la mia emotività ad una sfera di vetro riflettente e dai colori cangianti.

In quel momento la mia sfera rifletté la mutabilità della forma delle fiamme rosse e così una lacrima scese dal mio viso.

– Nonna che hai? – mi chiesero i miei nipotini, i quali si divertivano a lanciare pezzettini di carta, legnetti e bucce di castagne e mandarini nel camino. Abituati alle stufe ultramoderne, erano più esaltati che mai.

– Amori miei, non sento un calore così da anni –, risposi.

E per permetter loro di tuffarsi nell'acqua della mia sfera di vetro, decisi di trascinarli con me attraverso le vie di un vecchio racconto:

*"Un uomo scappò e cominciò a correre talmente veloce che si dimenticò addirittura di togliere il camice blu da lavoro. Il paesaggio urbano attorno a lui era deserto e si sentì mancare ancora di più il fiato. Pensate che prendere respiri profondi gli diventò così complicato che dovette fermarsi sfinito. Di colpo, cadde a terra sulle ginocchia.*

*– Un altro ancora, no! Mi sento impotente, aiuto! –*

*Lo vidi dalla mia finestra. Non so cosa mi prese, bambini, però scesi le scale del mio palazzo e corsi ad abbracciarlo, sedendomi vicino a lui.*

*Erano tempi tosti: in quel mondo incerto la "sicurezza" divenne la cosa più preziosa da ricercare e per ottenerla era necessario stare lontani.*

*Lo stesso fuoco caldo che sento stasera, lo sentii solo quel giorno, sprofondandomi tra le braccia di uno sconosciuto dal corpo gelido e marmoreo. Mi feci piccola piccola e lui, non sapendo neppure chi fosse quella bambina, mi strinse come fossi sua figlia.*

*Donai un po' del mio calore a un uomo che lo perse per combattere l'invisibile."*

– E poi? Che è successo? –

– Nonna, ma se ti abbracciamo noi il caldo lo senti lo stesso, vero? –

# Dal calore del sole al calore del fuoco

di Carla Zotti

Erano partiti poco dopo l'alba, quando il sole cominciava a scaldare la sabbia e tornava a illuminare le rocce scure modellate dal vento e le dune, grigie nel primo chiarore del giorno, si accendevano, tornava il loro colore, giallo, ocra, albicocca, e il cielo, terso, diventava cobalto.

Gli autisti riprendevano il loro viaggio, scrutavano la strada cercando la pista giusta dove passare per non ritrovarsi nel "fech fech" e non sprofondate nella sabbia.

E negli occhi dei viaggiatori ancora esplodeva la bellezza del paesaggio, si sentivano sul cuore della terra primordiale, dove ci si sente un nulla davanti all'immensità. È una sensazione bellissima e affatto spaventosa, si aprono vallate immense una dopo l'altra, si crede, dopo ogni grande duna che viene scavallata, di vedere la fine e invece ancora e altro spazio infinito, e il cuore salta in gola e salgono le lacrime agli occhi...

Nell'aridità del paesaggio si aprivano a tratti lampi di vita, cespugli fioriti, sorte di piccoli meloni amarissimi, le acacie, una palma cresciuta dal nulla, e scarabei che disegnavano tracce sulla sabbia, la corsa veloce dei piccoli fennec che danzavano lievi e fuggivano, le oasi esplodevano in tutta la loro vitalità, davano sostentamento e ristoro agli uomini e agli animali.

Avevano raccolto rami e pezzi di tronco secchi, durante il viaggio, sapevano dove trovare vecchie acacie morte, ne prendevano quanto bastava per un paio di giorni, e, quando trovavano il posto adatto per dormire, accendevano il fuoco, subito la teiera a bollire con il tè verde, a cominciare il loro rito, seduti tutti intorno a scaldare e gustare la dolce bevanda ristoratrice. Al tramonto ogni viaggiatore sceglieva la duna su cui arrampicarsi e dalla cresta si lasciava avvolgere e scaldare dagli ultimi raggi del sole, assorto nei propri pensieri e sensazioni, ammirando le bellezze di quei luoghi forse ostili, ma soverchianti nella loro magnificenza.

Pane fresco, quella sera. Avevano preparato l'impasto con farina e acqua, sistemato le pagnotte appiattite in una buca riempita di brace e sabbia e ricoperte con altra sabbia e brace, e in breve estraevano i pani cotti a puntino, e il profumo fragrante si spandeva nell'aria, a stuzzicare l'appetito...

Il calore del sole ormai lasciava lo spazio al calore del fuoco che portava benessere, calore, sollievo, allegria. Cenavano tutti insieme, tuareg e viaggiatori, chiacchieravano e si raccontavano le emozioni

della giornata, le fiamme illuminavano i visi e i sorrisi, e guardavano divertiti i topolini del deserto, che comparsi dal nulla, mangiavano le briciole di pane e come piccoli folletti, scappavano veloci nelle tenebre.

Veniva l'ora del riposo, piano piano il fuoco si acquietava, spari-  
vano le fiamme e restava la brace a lasciare ancora per un poco nella  
notte il suo calore. I viaggiatori si avvolgevano nei sacchi caldi e  
mentre l'ultimo sguardo si volgeva al cielo a rimirare le stelle, quante!  
la volta immensa illuminata, accoglievano l'ultimo saluto dei tuareg:  
تصبح على الخير , risvegliati nel bene.



sulla prima di copertina:  
Vincent Van Gogh,  
*Girasoli* (1887)  
Metropolitan Museum of Art  
New York

sull'ultima di copertina:  
Bruno Gambarotta legge il racconto  
*I ventitré giorni della città di Alba*  
di Beppe Fenoglio  
alla serata conclusiva del Festival 2020

le fotografie inserite nel libretto  
sono di Susy Mezzanotte



## Associazione culturale LetterAltura APS

presso Hotel Il Chiostro  
via Fratelli Cervi, 14 – 28921 Verbania Intra (VB)

tel. 0323 581233 / 333 6519885

segreteria@letteraltura.it

[www.associazionelletteraltura.com](http://www.associazionelletteraltura.com)

@letteraltura



*Il tuo 5x1000 a LetterAltura*

*La cultura nel territorio  
per il territorio*

Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef  
Sostegno del volontariato e  
delle altre organizzazioni non lucrative

02052260037